



Domani l'ExtraTerrestre

TERRAMADRE Da giovedì un'edizione speciale del Salone del Gusto di Torino. Sei mesi di incontri anche online per dialogare con il mondo di cibo e futuro



Culture

NOBEL PER LA FISICA C'è anche una donna tra gli scienziati premiati per le loro ricerche sui buchi neri
Luca Taroni Barone pagina 10



Visioni

VALE LAMBO Da Secondigliano il ganga style del rapper napoletano, fra cronaca nera e vita reale
Flaviano De Luca pagina 12

il manifesto

quotidiano comunista

CON LE MIGLIORI ESPRESSIONI
di FERRICINO

MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 2020 - ANNO L - N° 220

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

DEPUTATI IN QUARANTENA, SALTA DUE VOLTE IL NUMERO LEGALE

Il virus ferma la camera, oggi il decreto

Manca due volte il numero legale alla camera dopo la relazione del ministro Speranza sulle nuove misure anti virus che il governo approverà oggi. Le avrebbe approvate già ieri, ma la camera non è riuscita ad esprimersi sul Dpcm, passaggio non obbligatorio ma richiesto dalla maggioranza per parlarne e realizzare la gestione dell'emergenza.

A determinare lo stop le numerose assenze nella maggioranza, solo in parte dovute alle «quarantene» obbligatorie dei deputati venuti in contatto con colleghi positivi. A questo problema ha posto parziale rimedio ieri sera la giunta per il regolamento che saranno considerati in missione e quindi non conteggiati nel numero legale i deputa-

ti in assenza forzata. Nessuno spiraglio per il voto a distanza, malgrado si annunciò votazioni con quorum alti. Stamattina la camera ci riprova, poi il governo approverà il decreto con la proroga dello stato di emergenza fino al 31 gennaio. Arriva anche l'obbligo di mascherine all'aperto, ma - visto il rinvio - in un Dpcm «ponte». **FABRIZIO PAGINA 2**

Rischio seconda ondata L'epidemia si sconfigge sul territorio

ANDREA CAPOCCI

L'attesa per i decreti governativi ruota ormai intorno al quesito «nuovo lockdown o no?». L'opinione pubblica divide. Da un lato si chiede

attenzione per la traballante situazione epidemiologica. Dall'altro si teme l'effetto depressivo di nuove chiusure.

— segue a pagina 3 —

Fratelli tutti Cambiare il paradigma dell'umano

RANIERO LA VALLE*

È una lettera sconcertante e potente questa che papa Francesco, facendosi «trasformare» dal dolore del mondo nei lunghi giorni della pandemia, ha scritto a una società che invece mira a costruirsi «voltando le spalle al dolore».

Per questo la figura emblematica che fa l'identità di questa enciclica, prima ancora che quella di Francesco d'Assisi, è quella del Samaritano, e che ci pone di fronte a una scelta stringente: davanti all'uomo ferito (e oggi sempre di più ci sono persone ferite, tutti i popoli sono feriti) ci sono solo tre possibilità: o noi siamo i briganti, e come tali amiamo la società dell'esclusione e dell'irrequietezza, o siamo quelli dell'indifferenza che passano oltre immersi nelle loro faccende e nelle loro religioni, o riconosciamo l'uomo caduto e ci facciamo carico del suo dolore: e dobbiamo farlo non solo con il nostro amore privato, ma col nostro amore politico, perché dobbiamo pure far sì che ci sia una locanda a cui affidare la vittima, e istituzioni che giungano là dove il denaro non compra e il mercato non arriva.

Ci si poteva chiedere che cosa avesse ancora da dire papa Francesco dopo sette e parole, cominciati a Lampedusa e culminati ad Abu Dhabi nell'incontro in cui si è proclamato con l'Islam che «se è uccisa una persona è uccisa l'umanità intera», ragione per cui non sono più possibili né guerre né pena di morte.

— segue a pagina 15 —

Giuseppe Conte e Nicola Zingaretti foto Massimo Paresi/Ansa



Quasi umani

Luci e ombre delle nuove misure sull'immigrazione, cadono quelle più repressive di Salvini contro l'accoglienza, ma si alzano le barriere alle frontiere per decidere chi entra e chi viene respinto. E, dopo il caso di Colleferro, giro di vite con il Daspo ai violenti **pagina 6, 7**

Lele Corvi



ELEZIONI A ROMA

Zingaretti si rassegna Primarie a dicembre



Il «peso massimo» dopo mesi di ricerche non c'è. E così Nicola Zingaretti e Goffredo Bettini danno l'ok alle primarie per scegliere lo sfidante di Virginia Raggi: si faranno forse il 6 dicembre. In campo già molti nomi, da Monica Cirinna a tre presidenti di municipio. **CARUGATTA PAGINA 5**

Sinistra

Serve una rete non un partito, iniziamo da Roma

ADRIANO LABRUCCI*

Dopo il voto nelle regioni qual è la priorità per la sinistra che sostiene il governo? Come si evita lo spettacolo di frammentazione tra liste di sinistra con il risultato, ancora una volta, di risultare irrilevanti? Rispondere a queste due domande è essenziale. — segue a pagina 15 —

LA CASA SBANDA

A Trump una sanità negata a tutti gli altri



Tornato alla Casa Bianca dopo un cocktail di farmaci negati al resto degli americani, Trump già scalpita per uscire e presenziare al dibattito con Biden. Intanto i contagi nel megacenter che è Washington si allargano ai vertici dell'esercito. Ma nessuno ne parla. **CATUCCI, ZANINI A PAGINA 9**

all'interno

5 Stelle A novembre gli Stati generali. Poi si vota online

GIULIANO SANTORO **PAGINA 6**

Rider Il ricatto di Deliveroo: «Contratto-pirata o a casa»

MASSIMO FRANCHI **PAGINA 4**

Recovery fund Dall'Ecofin un freno ai paesi «frugali»

ANDREA COLOMBO **PAGINA 4**

011607
9 795023 215260

ultra**vista**

Nada Prlja Adam Rzepecki Hugo Weber Gioli
Dante Troisi Antonella Fulci Miguel Vila

ultra**suoni**

Violini in lockdown Diaspora jazz Rap pro Trump

ultra**coltre**

DocLisboa Marcelo Felix Amarante Abramovici

|| SABATO 7 NOVEMBRE 2020 **†** ANNO XXIII N.45 **†** INSERTO SETTIMANALE DE IL MANIFESTO

Alias

QUEST'ANNO RICORRE L'ANNIVERSARIO DEL PRIMO PARTITO COMUNISTA INDIANO FONDATAO DA M.N. ROY, DELEGATO DA LENIN ALLA CONFERENZA DI TASHKENT NELL'OTTOBRE DEL 1920. FA UN BILANCIO DEL MOVIMENTO COMUNISTA LO STORICO VIJAY PRASHAD, DIRETTORE DI «TRICONTINENTAL: INSTITUTE OF SOCIAL RESEARCH»



Cent'anni
di movimento

OTTIMI ANTIDOTI
CONTRO
IL NAZIONALISMO



CINEMA DETOUR La sala cinematografica Detour ha sospeso le proiezioni in ottemperanza alle disposizioni di contenimento della pandemia. E rinnova l'appello ad aderire alla campagna di crowdfunding che fino ad ora ha scongiurato la chiusura e lo smantellamento di uno dei pochi presidi culturali indipendenti sopravvissuti a Roma. Donazione con Paypal o bonifico Iban: IT46 K056 9603 2080 0000 5249 X53 intestato a Detour, causale «erogazione liberale»

Nada Prlja, «La stella del comunismo»; a sinistra, «North Macedonia, Red Discussion II» (foto di Ana Lazarevska). Qui sotto, un ritratto dell'artista



GAETANO CENTRONE

L'eredità è sempre fluida

INTERVISTA » PARLA NADA PRLIJA, RADICI A SARAJEVO E UNA RICERCA DEDICATA ALL'ARTE PUBBLICA

La polveriera balcanica non è solo teatro di grandi sconvolgimenti politici dai tratti cruenti, ma negli ultimi decenni ci ha regalato una schiera importante di artisti assolutamente al passo coi tempi, impegnati spesso, interessanti sempre. La frammentazione della Jugoslavia e l'indipendenza del Kosovo hanno segnato anche le rotte dell'arte, con artisti – e molte donne tra loro – che sono diventati anche un ponte tra i rispettivi Paesi e quell'occidente in cui ancora si gioca la partita. Il loro approccio al passato comunista non è solo una questione di nostalgia – Ostalgie, come da splendido neologismo – ma è una reazione al consumismo e al cieco nazionalismo che investono molti di questi Paesi.

Abbiamo incontrato l'artista probabilmente più rappresentativa della Macedonia, Nada Prlja (Sarajevo, 1971), che dopo aver vissuto tra la sua Skopje e Londra dimora oggi a Copenaghen. Protagonista delle più importanti rassegne internazionali da Innsbruck al Cile, da Mosca a Berlino, ha rappresentato la Macedonia all'ultima Biennale veneziana del 2019, dando vita a un evento performativo di arte dal vivo, con una conferenza di filosofi, critici e pensatori sulle possibilità di attuazione del marxismo nella società contemporanea.

Lei è nata a Sarajevo, quand'era ancora Jugoslavia, ma ha vissuto soprattutto in Macedonia, tanto che il sito artifacts.net la considera l'artista macedone più importante di sempre... I miei genitori si conobbero durante le vacanze sulle spiagge della costa adriatica, quando avevano vent'anni. Mio padre è di origini montenegrine ma era nato a Sarajevo, mentre mia madre è nata a Skopje, in Macedonia. Quell'intensa estate d'amore si concluse in un matrimonio, e mia madre si trasferì quindi a Sarajevo. Per questo motivo sono nata a Sarajevo e le mie memorie d'infanzia sono legate a questa città. Io

e mia madre ci siamo trasferiti a Skopje nel 1981, quando i miei divorziarono. Io ero ancora una bambina, quindi la maggior parte dei miei ricordi e delle mie esperienze sono legati a quella città: la scuola di belle arti, l'accademia, le grandi amicizie con le persone che mi hanno ispirato, vivendo intensamente decenni interessanti come gli anni Ottanta e Novanta. Ricordo gli incontri mattutini con i miei compagni al caffè, il mio rapporto con il sole, con le lunghe ombre del pomeriggio – tutto questo è legato per me a Skopje, e ovunque io vada mi manca. È una città piena di contraddizioni: allo stesso tempo metropoli ma anche abbastanza provinciale; è toccata da stupendi raggi di sole ma ha uno dei più alti livelli di inquinamento del mondo. C'è un grande potenziale ma allo stesso tempo scarseggiano le opportunità, e io adoro tutte queste componenti irregolari e però affascinanti della città e della cultura locali. Skopje mi ha sempre tenuta all'erta, in molti modi. Ne conosco il tessuto da cima a fondo e per questo, quando mi trovo lì, mi sento molto creativa e ispirata.

Come vive la sua identità? Sente una qualche appartenenza nazionale? Adoro il mio legame con la Macedonia, perché mi identifica con la regione che mi ha fatto diventare quel che sono oggi. Ma allo stesso tempo l'identità nazionale rappresenta per me un'impasse, perché mi produce più effetti negativi che positivi. C'è una netta distinzione tra l'a-

more per una terra e una forte identità nazionale. Io sono per la prima.

Politica, nazionalismi, transizione dei Paesi ex-comunisti, diritti umani, migrazioni: è sbagliato affermare che i focus del suo lavoro siano di estrema attualità?

Ho lavorato su questi argomenti in varie fasi della mia vita, sulla spinta di alcuni eventi e cambiamenti sociali. In realtà, quando ho incominciato la mia carriera negli ultimi anni Novanta, ero più focalizzata sulle riflessioni di genere, sull'essere donna, sulle politiche del corpo, l'identità. Quando mi sono trasferita a Londra mi sono presa una pausa creativa di qualche anno. Non riuscivo a reagire creativamente alla nuova realtà, visto che solitamente ho bisogno di una piena comprensione del soggetto e del contesto su cui riflet-

Skopje è una città piena di contraddizioni: allo stesso tempo metropoli e provinciale, toccata da stupendi raggi di sole ma con un livello di inquinamento altissimo

to attraverso il mio lavoro. A quei tempi non avevo un rapporto solido con il mio io più profondo, essendo da poco arrivata in città, essendo diventata da poco madre, essendomi appena iscritta al master. Non riuscivo nemmeno a riflettere sul mio mondo interiore e creativo. Mi sono ritrovata in una fase completamente nuova, in cui gli argomenti dei diritti umani e delle migrazioni erano quelli a me più vicini. Allo stesso tempo a casa, e nell'intera zona dell'Est Europa, la società stava affrontando una stagione turbolenta di transizione post-comunista e di trasformazioni, in cui dilagavano il consumismo e i nazionalismi.

La situazione politica e sociale che mi circondava ha inevitabilmente influenzato il mio lavoro. Quando ho cominciato a riflettere su quelle tematiche non erano molto popolari, specialmente nel Regno Unito, in cui era fortissima invece la presenza degli Young British Artist. Ora le cose sono cambiate molto, e il mio lavoro è sulla stessa frequenza delle ricerche attuali, anche se io non ho mai inseguito cosa è attuale o di moda nel mondo dell'arte, visto che credo fermamente che gli artisti possano essere diretti nel loro lavoro solo se sono intimamente toccati dagli eventi e dalle relazioni. Tutto il resto è manipolazione, pretenziosa e ridotta a espressione di semplice decorazione.

Il suo lavoro è soprattutto concettuale, rigoroso e fortemente intellettuale: che ruolo ha la componente

estetica in tutto ciò?

Ho ricevuto un'istruzione e una formazione da artista classica, in cui l'estetica e la storia dell'arte erano le materie più importanti, e il talento nel disegno, nel dipingere erano la base dei nostri studi. Ho consapevolmente evitato di essere identificata con qualche particolare stile artistico, perché lo ritenevo troppo limitante. Sentivo di avere necessità di sentirmi libera di rispondere a ogni tematica su cui lavoravo con una specifica maniera estetica, e questo si riflette nel mio approccio verso i diversi medium artistici.

Penso che noi, in quanto artisti, ci evolviamo in ogni progetto, per cui rimanere ancorati alla sola sfera visiva è quasi impossibile. Dunque mi concedo la ricerca, la sperimentazione, il cambiamento. Collaboro anche con gli altri, facendo creare loro le opere insieme a me: ad esempio, per il mio progetto di Manifesto 8, alcuni detenuti del Centro di Detenzione di Murcia, in Spagna, hanno avuto il compito di registrare sei ore di materiale video, osservando le loro condizioni di vita in prigione.

Un altro esempio è il lavoro di arte pubblica *Peace Wall*, che ho realizzato per la Biennale di Berlino, in cui in realtà il lavoro è stato creato dalle reazioni dei cittadini all'opera stessa.

La mia passione e il mio impegno per le questioni socio-politiche e per una cultura critica – e il suo ruolo nella società – sono fondamentali per il mio pensiero, per il mio essere artista e le mie prati-

che. Sono entusiasta quando una mia opera continua a vivere di vita propria in un modo inaspettato, è successo diverse volte, come nel già citato *Peace Wall* di Berlino.

Lei è anche impegnata in progetti di arte pubblica. È uno degli aspetti più importanti delle ricerche contemporanee, nonché uno degli sbocchi futuri dell'arte, non trova?

È curioso notare come sia il mio più recente progetto di arte pubblica esposto all'inizio di quest'anno per la Biennale Internazionale di Innsbruck, che la mia prima personale al Centro per la Riabilitazione Motoria di Skopje del 1997 sono site-specific, interventi di arte pubblica. Mi piace il fatto che l'arte pubblica apra molte possibilità a quella di affrontare situazioni e condizioni reali. Ciò non è mai possibile nello spazio delle gallerie, perché queste «scatole bianche» cambiano i loro contenuti ogni mese, quasi come dei saloni da esposizione per i mobili. Preferisco al contrario avere a che fare con una «scatola più complessa» quando incomincio a lavorare, che mi è fornita espressamente lavorando nello spazio pubblico. **La sua opera «Communism, that Fallen Star of Politi-**



cal Endeavour» riflette sull'eredità culturale (e non) del comunismo. Quali sono le sue conclusioni?

Durante la mia infanzia tutti gli uffici e le classi delle scuole avevano il ritratto del leader Tito. Quando è finito il comunismo quelle fotografie sono state rimosse dalle pareti, lasciando degli spazi nettamente più bianchi di quelli circostanti. Ricordo che guardavo i pezzetti di muro bianchi sulle pareti dell'ufficio di mia madre, avvolti nel fumo delle sigarette e avevo paura per la fine di qualcosa di così familiare, e per l'avvento di qualcosa di nuovo.

Eragiunto alla fine quel genere di comunismo? Sì. Ciò nonostante credo convintamente che questa ideologia e il suo sistema sociale abbiano offerto un significativo sviluppo della società, e nella mia recente mostra *Subversion to Red*, con cui ho rappresentato la Repubblica della Macedonia del Nord alla 58esima Biennale di Venezia del 2019, ho auspicato il ritorno a nozioni dimenticate di idealismo e ideologia, come forma di motivazione nella società contemporanea. La mostra propone una rilettura e una decostruzione dei postulati del marxismo e del pensiero di sinistra, per cercare una compa-

tibilità con la società odierna, introducendo qualità sovversive e l'aspetto creativo della pratica artistica, in maniera da poter influenzare il reale indirettamente.

Il progetto si è valso di metodologie artistiche e non, incluso un evento sperimentale di arte dal vivo, intitolato *Discussione Rossa 2*, che ha ospitato alcuni importanti pensatori e curatori impegnati in pratiche trasformatrice, come Charles Esche, Maurizio Lazzarato, Vlad Morariu, Chantal Mouffe, Laura Raicovich e Artan Sadiku. Si sono impegnati a cercare delle strategie di fuga dalle condizioni attuali di precariato sociale, ipotizzando condizioni alternative al capitalismo e scrivendo le loro parole-chiave di interesse per la società del domani. Il tutto sui tavoli dove avveniva la discussione.

Discussione Rossa 2 è stato il secondo di una serie di eventi pubblici che cercavano di stabilire un potenziale e costruire relazioni tra arte e cambiamento sociale. Ho intenzione di continuare questo progetto prossimamente in nuovi e differenti contesti, coinvolgendo diverse voci, per dare luogo a *Discussione Rossa 3*.

Copertina del primo numero della rivista «Tango»; sotto: Cabaret Voltaire 1986



CIAKPOLSKA FILM FESTIVAL

L'ottava edizione di CiakPolska promossa dall'Istituto polacco di Roma è in edizione online gratuita dal 10 al 16 novembre sulla piattaforma della Cineteca di Milano (www.cinetecamilano.it) con la migliore produzione del cinema polacco e una sezione di documentari sul tema «Uomo e natura»: martedì 10 dalle ore 21 «11 Minut» di Jerzy Skolimowski; mercoledì 11 «Ostatnia rodzina» di Jan P. Matuszynski; «Powidoki» di Wajda il 14. Il programma su <https://instytutpolski.pl/roma/2020/10/29/ciakpolska/>